

MARIA VOLPICELLI

PEDAGOGIA DIDATTICA ANATOMIA

MAESTRI E SCOLARI ALL'UNIVERSITÀ

DI PADOVA NEL RINASCIMENTO

ea
ANICIA

ISBN: 9788867092918

© 2016 - Editoriale Anicia s.r.l.
Via S. Francesco a Ripa, n. 104
00153 Roma - Tel. (06) 5898028/5894742
Sede legale: Via di Trigoria, n. 45
00128 Roma - Tel. 06.50653118

<http://www.edizionianicia.it> editoria@anicia.org info@anicia.org

Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione, di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'editore

Indice

Prefazione, di <i>Maria Muccillo</i>	7
<i>Introduzione</i>	15
1. Il “ <i>clarissimo totius orbis gymnasio</i> ”	19
2. La lezione di anatomia	33
3. La medicina umanistica e la formazione di Andrea Vesalio	41
4. Le lezioni anatomiche bolognesi negli appunti di uno studente	53
5. Una didattica innovativa	65
6. Un “classico della pedagogia”	83
7. La <i>Praefatio</i> e il frontespizio del <i>De humani corporis fabrica</i> : una lettura pedagogica	95
8. La “ <i>peritia</i> ” di Gabriele Falloppia	105
9. L’insegnamento anatomico di Girolamo Fabrizi d’Acquapendente	113
10. Gli scritti di Girolamo Fabrizi e la loro funzione didattico-pedagogica	125
11. Padova, Aristotele e il problema dell’anima	133
12. Il “ <i>totius animalis fabricae theatrum</i> ”	141
13. Il metodo anatomico espositivo di Girolamo Fabrizi	151
14. <i>Historia, actio, utilitas</i> : la didattica dell’anatomia	163
15. William Harvey scolaro di Girolamo Fabrizi	175

16. <i>Conclusioni</i>	189
<i>Bibliografia</i>	195

Prefazione

La giovane autrice di questo interessante studio, Maria Volpicelli, attualmente Ricercatore a tempo determinato presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" in Roma, non è nuova alla trattazione di tematiche che riguardano insieme la storia della medicina e quella della filosofia rinascimentali. Già l'argomento della sua eccellente tesi di Laurea magistrale in Filosofia e Storia della Filosofia (dal titolo "Aristotelismo e sperimentalismo nel *De venarum ostiolis* di Girolamo Fabrizi d'Acquapendente maestro di William Harvey a Padova"), che ho avuto il piacere di dirigere nell'anno accademico 2009-2010, e di discutere con la correlazione del Prof. Biscuso, allora docente di 'Filosofia della medicina' presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università 'La Sapienza' di Roma, affrontava un problema di storia della medicina in uno dei suoi più importanti momenti, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento. Essa si incentrava, più specificamente, sul tema della circolazione del sangue, e partendo dal *De venarum ostiolis* del famoso anatomista ed embriologo Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, professore di anatomia a Padova e maestro di William Harvey, cui va attribuita la effettiva scoperta del meccanismo della circolazione sanguigna, esaminava, mettendo in relazione le opere dei due autori, tutti quegli elementi che, come germi e semi presenti nell'opera del maestro, avevano trovato sviluppo nell'*Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus* del famoso medico inglese, pubblicata nel 1628. Sebbene in modo indiretto, all'interno di una problematica di carattere squisitamente medico e storico filosofico, già in quella sede si affacciava l'esigenza di esaminare l'incidenza del rapporto didattico nella spiegazione di un evento cruciale come quello della scoperta della circolazione del sangue che segnò, come è noto, una svolta epocale nella sto-

ria della medicina. Nel presente studio, dopo una importante esperienza nel campo della storia della pedagogia conclusasi con la realizzazione di una tesi di Dottorato sulla ricezione in Spagna della riflessione teorico-pedagogica di Giuseppe Lombardo Radice, svolta presso il Dottorato di Ricerca Internazionale di Studi Umanistici-Indirizzo Modelli di Formazione-Analisi Teorica e Comparazione (Università della Calabria), la giovane studiosa riprende il discorso sulla medicina rinascimentale, in una prospettiva specificamente pedagogica, affrontando il non facile tema della didattica dell'anatomia in uno dei momenti cruciali della sua storia, nel momento cioè del suo passaggio "da disciplina marginale, da semplice strumento di conferma di quanto si trovava scritto nei testi canonici" affidata a personale culturalmente poco preparato e poco qualificato, a disciplina fondamentale del *curriculum* medico.

Il punto di vista pedagogico in cui in questo studio si inquadra la ricerca sull'anatomia del Rinascimento, facendone un contributo per molti versi nuovo e originale, si rivela in qualche modo strategico anche ai fini della comprensione di tutta una serie di altri elementi di carattere storico e filosofico che accompagnarono l'evoluzione di questa disciplina, mostrando come proprio nel vivo dell'esperienza didattica emerse, non solo nella coscienza dei maestri, ma anche nella percezione dei discepoli, l'esigenza di alcune fondamentali innovazioni metodologiche e organizzative che sole avrebbero potuto consentire lo sviluppo dell'anatomia e, con essa, della medicina nel suo complesso.

Il punto di osservazione più appropriato per lo studio di tale importante processo non poteva che essere l'Università di Padova. In essa maturò, infatti, nel corso di poco più di un cinquantennio, quella che, riprendendo l'espressione dell'autrice, si può definire "la rivoluzione copernicana" dell'anatomia che ebbe a suoi artefici maestri del vaglio di Andrea Vesalio (che pubblicò il suo *De humani corporis fabrica* nel 1543, lo stesso anno in cui apparve il *De revolutionibus...* di Copernico), di Gabriele Falloppia e di Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, alla cui concreta attività di insegnamento si deve, in primo luogo, la rinascita e il progresso dell'anatomia, e in prospettiva, tra i più importanti frutti di questa rinascita, l'epocale scoperta della circolazione del sangue a opera di William Harvey.

La ricerca, che ha il pregio di esaminare dapprima sempre le circostanze concrete degli eventi in oggetto, muove da una ricostruzione assai puntuale della cornice istituzionale in cui, nei vari periodi, si svolse l'insegnamento accademico nello studio patavino, raccogliendo in proposito una ricca documentazione di prima mano, in gran parte tradotta per la prima volta in italiano dall'autrice stessa, attinta da atti ufficiali (regolamenti, statuti e *rotuli* universitari), e da testimonianze tratte da testi di medici e filosofi, che rievocavano in prima persona la loro esperienza nell'Ateneo patavino, nel contesto di una meticolosa regolamentazione che prescriveva, all'interno della Facoltà delle Arti, programmi, testi, orari, funzioni e stabiliva una precisa gerarchia accademica, subordinando, rispetto alle due discipline che ne costituivano il nucleo fondamentale, lo svolgimento del *curriculum* medico a quello della filosofia, basata pressoché esclusivamente sullo studio delle opere di Aristotele. Una rigorosa organizzazione che, tuttavia, la lungimirante e oculata politica delle autorità accademiche fu anche pronta a modificare e arricchire quando, come avvenne appunto intorno alla metà del Cinquecento, in seguito al grande successo fatto registrare dalle lezioni anatomiche di Andrea Vesalio, e grazie all'intervento del suo fedele discepolo Falloppia, si accolse la richiesta di affidare a un ben preparato docente, e non più a semplici 'massari', la lezione di anatomia, che si prese poi a regolamentare, prescrivendo appositi spazi, tempi, strumenti, denominazioni e compiti alle varie figure che dovevano coadiuvare il maestro durante il suo svolgimento. Una lezione che, partendo dai regolamenti introdotti nell'Università di Padova, l'autrice ci descrive vivacemente con ricchezza di particolari interessanti, ricostruendo, sulla base di uno spoglio attento e rigoroso delle fonti statutarie, ma anche attraverso l'analisi di raffigurazioni e frontespizi di numerose opere concernenti l'anatomia pubblicate fra il '400 e il '500, la scena dell'evento anatomico, che si venne vieppiù configurando, in virtù della sua precisa e rigorosa regolamentazione, come una sorta di rituale religioso.

Nell'organizzazione della lezione anatomica, gli statuti padovani mettevano tuttavia già in evidenza innovazioni importanti, che la studiosa opportunamente sottolinea, soprattutto in relazione alla maggiore importanza che si venne attribuendo alle figure del *demonstrator* e del *sector* rispetto al *lector*, e cioè al

momento della dissezione rispetto a quello della lettura del testo dell'*auctoritas* aristotelica o galenica prescritta. Nei regolamenti anatomici introdotti intorno alla metà del Cinquecento nello Studio patavino giustamente l'autrice individua l'influenza delle procedure non tradizionali in epoca precedente coraggiosamente sperimentate da colui a cui viene riconosciuto il merito di avere dato l'avvio alla rinascita dell'anatomia, Andrea Vesalio. Della figura del grande personaggio, nell'ottica specifica di questo studio, sono messi a fuoco soprattutto quegli elementi che ne fanno un grande innovatore nel campo della didattica di questa disciplina. Un aspetto piuttosto trascurato dagli storici, ma, come si dimostra in questo studio, assolutamente fondamentale, soprattutto in relazione all'esigenza di promuovere un radicale mutamento di prospettiva rispetto alla tradizione anatomica antica, che, pur tenuta ancora in gran conto, non poteva più essere considerata come prevalente rispetto ai dati forniti dall'osservazione attenta della concreta realtà sensibile del corpo dissezionato. Questo diventa, nella visione di Vesalio, il punto di riferimento fondamentale. Viene dunque, nel vivo della lezione anatomica, ridimensionato il rapporto con l'autorità medica, di Galeno soprattutto, il cui rispetto risulta sempre più condizionato all'accordo con l'esperienza. E ciò a costo di notevoli conflitti con potenti colleghi anatomisti ancora legati a quelle impostazioni scolastiche tradizionali che alla luce delle nuove osservazioni apparivano sempre più erranee e obsolete. Particolarmente significativa e originale, nei capitoli dedicati alla concezione didattica di Vesalio, appare la descrizione delle lezioni anatomiche del medico fiammingo, ricostruite sulla base degli appunti, tradotti per la prima volta dall'autrice in italiano, di un suo discepolo, Baldasar Heseler, testimone oculare di molti eventi, che ci mostrano con grande vivacità e realismo le circostanze in cui le lezioni si svolgevano, informandoci su una quantità di particolari interessanti, dal luogo in cui si svolgeva la lezione, che doveva rispondere a determinati requisiti, ai problemi relativi alla acquisizione dei cadaveri, al modo in cui veniva preparato il tavolo per la dissezione e chi era deputato a questa funzione, agli strumenti che venivano messi a disposizione, agli umori e alle reazioni degli studenti che assistevano, e invitati e guidati dal docente, partecipavano attivamente alla 'rappresentazione', alle polemiche che nel corso della lezione stessa sorgevano fra l'ana-

tomista che effettuava la dissezione seguendo la guida dei suoi occhi e delle sue mani (e cioè l'*autopsia*) e il lettore che guardava al testo, assai spesso discorde, di Galeno (si veda tutta la parte che riguarda le lezioni tenute dal giovane Vesalio a Bologna e le sue discussioni con l'anziano anatomista tradizionalista Corti). Nella descrizione di questa complessa situazione l'autrice non trascura mai di sottolineare il retroterra teorico che presiede alla non convenzionale prassi pedagogica di Vesalio, sempre sottolineando la sua avversione per un sapere di carattere esclusivamente libresco, basato soltanto sul principio dell'autorità degli antichi autori, e pago di mere inferenze logiche e di un linguaggio che non trovava alcun riscontro nella realtà delle cose osservate. Di qui l'esigenza di elaborare un altro tipo di linguaggio, semplice e chiaro con nuove espressioni linguistiche più aderenti alle caratteristiche delle parti del corpo osservate, valide anche a favorire, con l'ausilio di tavole anatomiche all'uopo allestite, il processo della memorizzazione, così importante per gli studenti. Anche dal punto di vista metodologico, l'attività didattica di Vesalio presenta significative innovazioni che vengono, attraverso l'esame del *De humani corporis fabrica*, puntualmente messe in luce; in particolare sembra rilevante la segnalazione della ricerca di un 'ordine' da seguire nella dissezione, partendo da quegli organi che, come nella costruzione in una casa, costituiscono la struttura portante dell'edificio corporeo, e cioè dalle ossa per passare poi alla individuazione di quelle parti che senza di esse non potrebbero sussistere, e cioè dei muscoli, dei nervi, delle vene, delle arterie, in modo da fornire una chiara visione dell'insieme. Le novità didattiche e metodologiche introdotte dal Vesalio nel periodo del suo insegnamento padovano, sebbene non immediatamente recepite negli Statuti dell'Ateneo, trovano in qualche modo una continuazione e uno sviluppo nell'attività di Gabriele Falloppia, che come esperto anatomista riscosse grande consenso per la sua *peritia* dissettoria presso il variegato pubblico di studenti di medicina, di filosofia e teologia, che affollavano a Padova le sue lezioni di anatomia, alla ricerca di risposte e spunti per la soluzione di problematiche non solo mediche, ma anche filosofiche e teologiche. Particolare rilievo assume in questo saggio di Maria Volpicelli la figura di Fabrizio d'Acquapendente, discepolo e successore del Falloppia, in questa sede esaminata alla luce della sua attività didattica e dei prin-

cipi anche filosofici che la ispiravano. I capitoli che l'autrice dedica alla figura di questo grande maestro dell'Ateneo patavino sono estremamente densi di informazioni e di acute riflessioni e si basano in gran parte sullo spoglio della documentazione contenuta nei primi due volumi degli *Atti della Nazione Germanica artista nello Studio di Padova* e sulle affermazioni contenute nelle numerose opere di Fabrizi stesso, sottoposte a uno spoglio pressoché completo. Ci limiteremo qui a menzionare soltanto alcune delle conclusioni cui la ricerca approda e che ci sembrano, alla luce delle analisi testuali effettuate, persuasive e condivisibili. A differenza degli anatomisti suoi predecessori, l'insegnamento di Fabrizi, come risulta dalle proteste, lamentele e giudizi negativi riportati dagli *Atti* sopra citati, non trovò apprezzamento presso i suoi studenti, non solo per la scarsità delle lezioni che egli svolgeva su questa disciplina, ma anche per una incomprendimento di fondo nella interpretazione del fine stesso dello studio anatomico. Abituati ad aspettarsi un insegnamento finalizzato alla esatta e precisa descrizione del corpo nel suo insieme e nella connessione delle sue parti (la *historia*), secondo l'impostazione seguita, dopo la sua rinascita cinquecentesca, dai maggiori maestri di questa disciplina (Vesalio e Falloppia), gli studenti non riuscivano a capire il senso delle lezioni anatomiche del Fabrizi, che spesso indugiavano sulla descrizione di alcuni organi particolari, trascurando l'esigenza molto avvertita dagli studenti di ricevere una visione di insieme, una sintesi descrittiva della 'fabbrica' del corpo umano. Come dimostra invece l'attenta analisi che l'autrice svolge intorno alle peculiari caratteristiche dell'aristotelismo padovano, e allo stretto rapporto ivi istituito fra la filosofia naturale aristotelica (in particolare quella contenuta nelle opere biologiche e psicologiche) e le discipline mediche, la concezione che Fabrizi, grande estimatore della filosofia aristotelica e della medicina galenica, aveva elaborato dell'anatomia prevedeva un triplice livello di indagine, di cui quello della dissezione e descrizione costituiva soltanto il livello iniziale, e che doveva necessariamente essere seguito da quello successivo dell'*actio* o funzione, per arrivare infine al livello finale dell'*usus* o *utilitas*, con cui si attingeva il fine che l'organo, così come era costituito, doveva realizzare per permettere così al corpo stesso di vivere. Una visione dunque, questa, molto più complessa del compito dell'anatomia, basata su determinati principi filosofici desunti dalle

opere biologiche e psicologiche di Aristotele, che era altresì funzionale a un progetto anatomico grandioso che prevedeva, come si desume dalle sue numerose opere, lo studio della *fabrica totius animalis*, considerata nella funzionalità e nelle finalità operative dei suoi vari organi. Quella che appariva agli studenti solo confusione e disordine, era invece l'applicazione di un metodo che andava oltre la mera dissezione ed esibizione dell'organo, per rispondere ad altri, più complessi interrogativi, che chiamavano in causa la spiegazione della vita e la stessa filosofia.

La importanza e la fecondità dell'impostazione data da Fabrizio allo studio e all'insegnamento anatomico trovò sicuramente la sua conferma più prestigiosa nella scoperta che l'inglese William Harvey, suo discepolo a Padova, seguendo il suo metodo e sviluppando le sue intuizioni anatomiche, fece della circolazione del sangue.

Con il riferimento ad Harvey si conclude la lunga parabola della rinascita e dell'affermazione dell'anatomia nel Cinquecento. Maria Volpicelli ne ha descritto la storia cercando, con non poca fatica, acume e rigore storico, di ricostruirla nei luoghi dove essa soprattutto si è svolta, e cioè nelle aule universitarie e attraverso la voce dei suoi protagonisti. Una storia di rapporti fra studenti e docenti, e di docenti fra di loro, non sempre, come ha dimostrato, idillici e pacifici; una storia di generazioni che, attraverso la trasmissione del sapere e i modi di quella trasmissione, sono cresciute, maturate, si sono sviluppate, superando le generazioni precedenti. E ciò perché insegnamento, come l'autrice ricorda nell'esordio del suo saggio, significa: “lasciare un segno, una traccia, un'impronta” e cioè qualcosa di vivo che poi si sviluppa. Noi ci auguriamo che la giovane autrice di questo libro continui a imprimere con ulteriori ottime pubblicazioni nei suoi, speriamo numerosi, giovani lettori i ‘segni’ fecondi del suo insegnamento.

Maria Muccillo

Roma, 26 luglio 2016